IL GELSO

ODE INEDITA

DELL' AB. LODOVICO ANSELMI



CENEDA

DALLA TIPOGRAFIA CAGNANI

1847.

ALLA INGENUA VIRTÙ

DELL' AMATISSIMA CUGINA

TERESA NOB. PIOVESANA

NEL GIORNO AUSPICATO

DELLE SUE NOZZE

QUESTI VERSI

CON LA ESULTAZIONE DEL CUORE

LODOVICO ANSELMI

CONSACRA

IL GELSO





Questa pianta già occulta nel seno
Di maremme straniere, ma invan,
Cui d'Italia nel vago terreno
Trasmutava benefica man,

Se non sorge fra i cedri odorosi,
E i rosai di fiorito giardin,
Ma ne' campi, su gioghi nevosi,
Lungo il margin d'aperto cammin;

Non, qual sembra, è negletta, nè vile,
Ma ben l'ama l'industre cultor,
E mi chiede che in semplice stile
De' miei carmi le sacri l'onor.

Essa obbietto di mite Natura
All' arcano, all' assiduo poter,
E dell' arte dolcissima cura,
Onde all' util si mesce il piacer,

Quando al riso d' amor più e' invoglia
L' aura, l' onda, la terra, ed il sol,
Di sue fronde fa piena la voglia
D' operoso, gentil vermicciuol.

E in bei stami quel pasto converso,
Di que' stami un bel drappo t' appar;
Nobil drappo! Ah! non puote il mio verso
De' suoi pregi la immagin ritrar.

Ei di chi volge all' alba nascente
Della vita il suo primo sospir,
Abbellisce la culla innocente,
Molle intorno si vede fluir.

Mentre fulge di Vener la stella
Sui festivi delùbri d' Imen,
Di sua pompa la ingenua donzella
Fregia i lini del candido sen.

Di superbe magioni ancor vanto,
D' ôro e gemme no indegno non è:
Per lui ricco d' orrevole ammanto
Splende il soglio temuto dei Re.

Nel diffuso vessillo d' onore
L' ama il forte, l' invitto campion;
E sui campi del bellico ardore
Sprezza i rischi dell' aspra tenzon.

E sovente devoto alla cara
Degli estinti amorosa pietà,
Tinto in atro color sulla bara
Lo depone gemente amistà;

E nel Tempio, ch' è sacro all' Immenso,
Cui paventa la terra ed il ciel,
Fra i doppieri, e i vapor dell' incenso
Copre i mistici pani d' un vel.

Liete vergini, e spose pur liete
Per lui sudano in opra gentil;
L' una svolge da caldo lebete,
L' altra annaspa il biondissimo fil.

Ferve l' opra; ed in tenera e pia
Consonanza, che scende nel cor,
Quando il Sol cerca l' onde, a Maria
Cantan gl' inni soavi d' amor.

Di cilindri, di ruote, d' ingegni
Vedi l' arse officine abbondar;
E dai lidi fuggir cento legni
Salutando altri lidi sul mar.

Salve, o pianta diletta, feconda
Di tesori al tapino mortal:
Questo Cielo per te si gioconda,
Questa terra non teme rival.

Deh! fiorisci ognor bella, e con teco
Tutto il regno, che vegeta insiem;
E agli insulti del fato, che cieco
Ne persegue, men tristi sarem.

Ma fia pieno il mio voto se l'arte
Ai sistemi non serva sarà,
E le fole d'ignobili carte,
D'error franca, all' oblio dannerà;

Se nel seno di rustica pace
Fia dispetto l'ignavo piacer;
Nè arderà di discordia la face,
Nè sarà nome ignoto il dover;

E se tal, che di crasso intelletto,
E di senso inflessibil, villan,
Dal voler della sorte fu eletto
A indurar sull' aratro la man,

Vago d'ôro, d' onor, d' ozi amici
Non vedrassi fra nobile stuol
Educarsi a più nobili uffici
Disdegnoso d' un povero suol;

Se alle voglie d' avari epuloni
Immolata non fia la virtù,
Onde spesso al sudor de' coloni
Lungo affanno mercede sol fu.

Ah! mi suonano ancora nel seno
D' una mesta famiglia i sospir,
Che diserta di lari e terreno,
Della fame dannata al martir,